



Comune di Misterbianco

Cattivi_Maestri

9 ottobre 2010_ore 19.00
galleria civica
Pippo Giuffrida

Misterbianco



Cattivi_Maestri

Rosario Antoci / Marcella Barone / Antonio Bruno / Daniela Costa / Liborio Curione

Licia Dimino / Salvo Duro / Enzo Federici / Antonio Freiles / Rosario Genovese

Luca Indaco / Gianluca Lombardo / Carmelo Mangione / Salvo Messina

Alfio Milluzzo / Carmelo Nicosia / Stefania Perna / Salvo Russo / Nicola Zappalà

Le serrande, alzandosi con le ali tronche, mi strappavano all'estremità del sonno con un fragore da esecuzione. *Non mi sento bene* mi intestardivo, tentando di abbarbicarmi alla ragnatela delle lenzuola; *la caponata*, sentenziava mia madre; *non vedi che finge*, ribatteva mio padre e spalancava le fauci delle finestre che si aprivano col ghigno rettangolare degli aguzzini. Io mi attardavo apposta davanti allo specchio nonostante non ci fosse nulla da vedere (baffetti, occhiali, un'asta rabberciata con nastro adesivo, una faccia paffutella, tristezza in abbondanza, nemmeno l'ombra di brufoli), facevo finta di dimenticare libri e quaderni, sgranavo gli esorcismi inutili dell'infanzia contro i finestrini, rannicchiandomi sul sedile con l'indolenza mimetica dei rettili mentre mia madre, *non dovevo friggere i peperoni*, insisteva; *è stato tre sere fa*, puntualizzava mio padre mentre io continuavo a pensare di dire *papà, fermati!* portami dove il braccio artritico della gru del molo drizza il suo indice su un punto della città, lasciami tra gli occhi sfondati dei pescherecci in secca, imbocca la circonvallazione, che magari la classe mi scompare dietro gli eucalipti del boschetto della Playa mentre io ero terrorizzato dalle quaranta frasi di latino che mia madre e la mia vicina di casa traducevano in un farfugliare di vocabolari nel lucore dei pomeriggi d'inverno; frasi su frasi da ricopiare su un foglio protocollo con la stilografica blu, come imponeva il professore, cioè il prete, tre strati di sottanina azzurra, bianca e nera *cretino, ti ho detto inchiostro blu* e mi strappava il foglio umiliandomi con i coriandoli dei suoi resti davanti a tutti e ad un certo punto io, spaventato dalla sfumatura sospetta della stilografica, blu scuro, anche troppo *che fa mamma, ricopiamo?* azzardavo, mentre la sera arrivava come uno schianto di locomotive e un mormorio di imposte che si scuotevano i brividi di dosso.

Scordatelo, lasciavano intuire le ciglia esterrefatte della vicina mentre io, (ancora baffetti, occhiali, un'asta rabberciata con nastro adesivo, una faccia paffutella, tristezza in abbondanza, nemmeno l'ombra di brufoli), asserragliato nel cappotto che non avrei sbottonato nemmeno a maggio, quando anche le sottanine di pizzo dei preti (azzurre, bianche, nere) rivelavano plissé impensabili nei loro svolazzi, sentivo la molla metallica del cuore della città scattare fuori tempo, io, ad inseguire interrogazioni prima della fine della scuola, dopo naufragi di trimestri *cretino, ti avevo detto blu* calciando rigori solitari nelle porte senza rete, senza portiere, il cortile senza un cane insomma: un posacenere in mezzo alla città con la polvere della mia adolescenza, (ancora baffetti, occhiali, un'asta rabberciata col nastro adesivo, una faccia paffutella, tristezza, nemmeno l'ombra dei brufoli), le classi vuote, le zampe dei banchi all'aria, la brezza dai vetri rotti a consolare il lutto delle lavagne, la città che russava dietro la recinzione, i preti che sbandavano nelle loro sottanine di pizzo (azzurre, bianche, nere) *cretino, ti ho detto blu* e il portone spalancato, da cui le fotografie degli ex allievi emanavano un barlume di mummia dalla loro sagoma sbiadita, tutti in posa ad inseguirsi sui muri fino all'orbita vuota dell'orologio a pendolo, da sempre la stessa ora, la tappezzeria sfioriva gigli anemici, i rettori incancrenivano dalle croste dei loro ritratti e io, stretto dentro il cappotto tentando di non pensare al classico latino, al plotone degli immolati in cattedra, testa bassa, unghie rosicchiate, scriminature esatte, *queste frasi non hanno senso*, tentando di sfuggire lo sguardo dei più bravi, di nascondermi da quello dei più belli (che poi erano anche i più bravi), ero sicuro che le sbarre alle finestre si contorcessero in spasmi di piacere mentre annaspavo su Cesare, sicuro che i vetri si offuscassero apposta, l'abbandono dell'ultimo banco non mi scampava affatto dagli impreparati, dai due e io ero lì lì per dire papà, ferma questa macchina una buona volta ma ero sicuro che la statua del santo mi chiamasse dal cortile con movenze di gesso. E solo allora, *cretino, ti avevo detto blu*, mi accorsi di essere sceso, di avere già salutato la macchina, le screziature del fiato sul finestrino (un poema di nebbie), mentre mio padre si accaniva sul pomello non originale del cambio: una bolla di vetro trasparente con un paese innevato dentro. Forse, ma non l'ho mai capito, una galassia di plastica...

da: *Prontuario di disperazione salesiana* di Giuseppe Condorelli (inedito)



In collaborazione con
M.I.U.R.
Alta Formazione Artistica e Musicale
Accademia di Belle Arti di Catania

La mostra sarà visibile fino al 16 ottobre 2010
orario di apertura:
(lunedì chiuso)
dal martedì a domenica dalle 16.00 alle 20.00
Coordinamento Giuseppe Condorelli / Paolo Lisi / Natale Platania

interminatiSpazi